



📌 Filippo Nigro, 55 anni al teatro India in *Confessioni di un ex presidente*

Filippo Nigro, l'ex presidente “I politici spesso recitano come in fuga dalla realtà”

«Recitare occhi negli occhi con lo spettatore». Ecco per Filippo Nigro il punto di contatto, tra i due spettacoli che lo vedono interprete e regista, insieme a Fabrizio Arcuri, di due monologhi al Teatro India dal 26 al 31 maggio.

di **VANIA COLASANTI**

➔ a pagina 9

Roma

Nigro "Recito in platea e svelo le falsità dei politici sembrano cattivi attori"

L'INTERVISTA
di VANIA COLASANTI

Al teatro India da martedì 26 "Every brilliant thing" e poi fino al 31 le "Confessioni di un ex presidente"

«Recitare occhi negli occhi con lo spettatore». Ecco per Filippo Nigro il punto di contatto, il comune denominatore, tra i due spettacoli che lo vedono interprete e regista, insieme a Fabrizio Arcuri, di due monologhi, entrambi a Roma al Teatro India: dal 26 al 28 maggio con "Every brilliant thing" e dal 29 al 31 in "Confessioni di un ex presidente".

Filippo Nigro, tra i due lavori, quali i punti in comune e le diversità?

«Sono tutti e due degli spettacoli a luci accese, in cui recito tra il pubblico. Il primo - un'opera del 2013 del britannico Duncan Macmillan - è un racconto-confessione che, attraverso una lista di "cose per cui vale la pena vivere", indicate anche dal pubblico che viene coinvolto, affronta in modo leggero e divertente il tema della depressione. L'altro, è un teatro civile, in cui si parla di politica. Reduce dal successo di "Every brilliant thing", oltre 150 repliche, cercavo un testo che proseguisse l'interazione con lo spettatore. L'ho trovato in "Confessione di un ex presidente" di Davide Carnevali che ha un po' rielaborato l'opera del 2012, coinvolgendo gli spettatori che diventano giornalisti di una conferenza stampa o elettori di una convention. E io mi ritrovo in mezzo a loro».



Il popolo che ascolta pone domande e apre un dibattito: ognuno può riconoscere chi vuole, ognuno può sentirsi chiamato in causa da questo monologo

Chi è l'ex presidente? Riferimenti all'attualità?

«Premesso che la politica mi interessa molto, il mio protagonista è un leader che dopo aver lasciato l'incarico, riflette sulla sua vita, sulle scelte e le conseguenze delle sue azioni. Il pubblico diventa il popolo che lo sta ascoltando e che, nei momenti di coinvolgimento, gli pone realmente delle domande per un dibattito aperto, in un rapporto diretto tra attore e spettatore che viene chiamato in causa. Ognuno



può riconoscervi chi vuole: primi ministri italiani o stranieri, perché si tratta sempre di dinamiche universali».

Nel monologo affronta il tema del potere e delle sue implicazioni morali e personali. A quali conclusioni è giunto?

«Mi affascina l'aderenza di certi politici con il mio lavoro. Mi sono chiesto: i politici sono anche un po' attori? Quanto recitano mentre fanno il loro mestiere e in che misura sono credibili? Lo sono

molto spesso, anche quando non sono persuasi di quello che dicono, ma lo affermano per ottenere voti. Cercano di recitare nel modo più convincente, come un attore che in un dramma deve veicolare un'emozione. Nel loro caso, interpretano bene una parte; in modo persuasivo dicono che hanno ottenuto dei risultati e invece non è vero».

Quindi attori e politici avrebbero molto in comune?

«Sì, devono entrambi persuadere.

La conseguenza di tutto questo recitare rende la politica un po' come una fiction, una fuga dalla realtà, come a teatro. E questo spettacolo si apre con la confessione di un ex presidente al popolo-pubblico. Lui rivela i retroscena, quello che ha fatto, ciò che pensava veramente e non poteva dire. E si domanda: perché il popolo lo ha lasciato persistere, anche dopo eventuali scandali? Il popolo può sempre sapere, ha gli strumenti per ascoltare:

l'informazione è base della democrazia. A volte anche il popolo è colpevole, si arricchisce e

protegge i suoi interessi. Quindi c'è una corresponsabilità tra il politico e il popolo. Nel testo c'è un'ambivalenza, un ammettere le proprie colpe, ma con tutte le retoriche del caso. Il mio personaggio passa attraverso il vittimismo, il culto della propria immagine, visto che ormai i leader, a livello globale, insistono sempre sull'apparenza».

Una politica che passa anche attraverso i social?

«Sì, adesso con i populismi la sfera personale viene sempre più messa in mostra dai politici che usano i social, che fanno il post per la festa della mamma o del papà, ritraendosi con i figli o i padri

anziani. Il privato viene mostrato proprio perché il senso è: anche io sono un uomo del popolo, anche io sono come voi. Apparire in una versione familiare e apparire sempre di più. Convincere non grazie alla veridicità di quello che si dice, ma all'immagine con cui ci si mette in scena. E qui torniamo al teatro. I politici ormai sono dei bravi attori, a volte sembrano proprio i personaggi di una seria televisiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA